

La grande diseguaglianza
La questione fiscale
Evidenze dalle dichiarazioni dei redditi Irpef 2020 a Brescia

A cura di Elio Montanari

Prefazione

Per Cgil, Cisl e Uil di Brescia è una gradita occasione presentare lo studio "La Grande Diseguaglianza. La questione fiscale. Evidenze dalle dichiarazioni dei redditi Irpef 2020 a Brescia". L'idea di commissionare questo studio nasce in un momento di grande diseguaglianza sociale. Viviamo, infatti, in un periodo dove la redistribuzione della ricchezza diventa sempre più iniqua e si rende pertanto necessario capire ed analizzare, attraverso dati e numeri, come è cambiato il tenore di vita dei cittadini in Italia e specificatamente a Brescia, dopo dieci anni di crisi profonda e dopo una pandemia mondiale che ha cambiato il mondo, nulla sarà come prima.

Una analisi che presentiamo nel momento in cui il Parlamento discute della riforma fiscale e della legge di stabilità nella quale è necessario che gli otto miliardi destinati al Fisco vadano interamente a ridurre la tassazione fiscale che grava sui redditi da lavoro dipendente e da pensione.

Un'analisi che è stata effettuata partendo dalle dichiarazioni dei redditi per capire quale sia l'andamento di quanto è alla base di questo studio.

Una situazione, quella della equità, che dovrebbe trovare riscontro da quanto viene sancito dalla nostra Carta Costituzionale, la più bella e completa Costituzione al mondo, ma anche la più disattesa e, oserei quasi dire, calpestata purtroppo.

E proprio dalla Costituzione della Repubblica Italiana possiamo vedere come il principio della legalità si ricollega ad una caratteristica essenziale nel moderno stato di diritto, ed in particolare l'attività impositiva che deve essere esercitata secondo norme di carattere generale.

E allora ecco che partendo dal disposto dell'articolo 3 (pari dignità sociale), passando per l'articolo 4 (diritto al lavoro) scorrendo la nostra carta arriviamo all'articolo 53, oggetto proprio del nostro studio.

E' bene ricordare e riproporre quanto recita il sopracitato articolo.

"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Progressività dunque (con il rimando al secondo comma dell'articolo 119).

Orbene, la Costituzione parla in maniera limpida e assolutamente non interpretabile di progressività. Parola che da tempo pare dimenticata non solamente nel sentire comune,

ma persino a livello governativo dove in diverse occasioni proprio i rappresentanti del governo (e si è trattato di Ministri della Repubblica!) hanno anche palesemente strizzato l'occhio alla illegalità e alla evasione arrivando persino a giustificarla e suggerirla.

Il fenomeno della legalità nella evasione contributiva è il vero male del nostro Paese, soprattutto in un grande momento di crisi economica.

Non esiste un vero dato ufficiale sul fenomeno dell'evasione. I dati di un anno fa parlavano di 111 miliardi di evasione fiscale ogni anno, di cui 35 solo di Iva. E ad aumentare questa piaga si registra che sono i lavoratori dipendenti insieme ai pensionati a sostenere l'84,3% del gettito Irpef.

Si è parlato a lungo di pace fiscale, ma in realtà la pace non andrebbe fatta con chi evade, ma con chi le tasse le paga.

Perché proprio l'evasione, insieme alla diseguaglianza, sono temi strutturalmente connessi verso i quali è diventato essenziale dare delle risposte per una vera riforma fiscale più equa valorizzando, come si diceva poco sopra, realmente chi le tasse le paga.

Attraverso le analisi dei dati contenuti nello studio, si evince che le Istituzioni locali possono e devono fare di più attraverso il recupero dell'evasione dei tributi locali che dovrebbe garantire maggiori e più efficienti servizi in un Welfare sempre più deficitario per le fasce più deboli della popolazione.

Dall'analisi di quanto segue, quindi dal lavoro di comparazione che è stato fatto sui numeri, si evince gioco forza che a Brescia, come in Italia, l'evasione è ben radicata.

Lo si vede ogni giorno davanti e vicino a noi. Basta pensare al tessuto produttivo locale.

E' vero che ci sono tante ditte individuali fatte di professionisti che molto spesso faticano a fare fatturato, ma per ognuno di costoro ve ne sono il triplo se non di più che le tasse non le pagano preferendo che a pagare siano sempre gli altri.

E per altri ci si riferisce ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Ecco perché Cgil, Cisl e UIL si batteranno ancora di più per l'equità espressa dall'articolo 53 della costituzione trovi finalmente applicazione.

Non solo per i bresciani ma per tutti gli italiani onesti, lavoratori e pensionati.

***I Segretari Generali di Cgil, Cisl e Uil di Brescia
(Francesco Bertoli, Alberto Pluda e Mario Bailo)***

Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività. (La Costituzione. Parte I. Diritti e doveri dei cittadini. Articolo 53)

La norma è inequivocabile. I principi della cosiddetta costituzione fiscale si applicano a tutti coloro che si trovano sul territorio in ragione della loro capacità contributiva.

Oltre al generale principio della capacità contributiva, il costituente ha stabilito che il sistema fiscale deve basarsi su quello di proporzionalità, il quale implica che ciascuno sia chiamato a concorrere alla spesa pubblica in base alle proprie risorse, in modo che chi ha meno versi meno e chi ha di più versi più. Il dovere di concorrere a sostenere la spesa statale è espressione di un generale dovere di solidarietà, previsto all'Articolo 2 della Costituzione¹, cioè dell'obbligo di contribuire ad assicurare eguaglianza (Art 3 Cost.)² ed a creare un sistema in grado di prevedere e garantire, a tutti i cittadini, servizi essenziali come sanità, istruzione, sostegno al reddito, trasporti, cura del territorio etc..

In realtà il criterio di progressività potrebbe trovare piena attuazione solo in relazione alle imposte dirette, che colpiscono le forme immediate di produzione di reddito, come ad esempio l'Irpef, ma non in ordine a quelle indirette, come l'IVA, che, gravando sui beni, finiscono per pesare indistintamente su tutti i cittadini a prescindere dalla capacità contributiva. Ecco come si espresse l'On. Scoca, Relatore per l'Articolo 53 all'Assemblea Costituente: "...i tributi indiretti attuano una progressione a rovescio, in quanto, essendo stabiliti prevalentemente sui consumi, gravano maggiormente sulle classi meno abbienti, si vede come in effetti la distribuzione del carico tributario avvenga non già in senso progressivo e neppure proporzionale, ma in senso regressivo. Cio' significa che la progressione applicata ai tributi sul reddito globale o sul patrimonio dev'esser tale da correggere le iniquita' derivanti dagli altri tributi, ed in particolare da quelli sui consumi....". La tassazione diretta, cioè quella realizzata con un prelievo sui redditi del contribuente, dovrebbe quindi essere informata a un criterio di progressività.

¹ Articolo 2° La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

² Art 3° Costituzione. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

L'IRPEF o Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche

In Italia l'Irpef, che nasce come imposta generale personale sul reddito omnicomprensiva ispirandosi al modello prevalente in tutti i principali Paesi, fu introdotta solo nel 1973, in seguito ad un lungo dibattito. L'imposta, nell'ipotesi originaria, avrebbe dovuto includere nella base imponibile tutti i redditi, quelli da lavoro ma anche quelli dei terreni e dei fabbricati, i profitti e gli interessi; redditi che dovevano essere tassati con aliquote progressive ai valori di mercato. Tuttavia, all'atto pratico venne radicalmente modificata.

I redditi dei terreni e dei fabbricati continuarono ad essere determinati in base ai valori catastali, che erano molto inferiori a quelli reali, mentre per i redditi da capitale si definirono una serie di imposte sostitutive. La conseguenza non fu solo quella di una erosione della base imponibile ma anche l'introduzione di forti disparità sul piano distributivo, poiché a parità di reddito complessivo il carico fiscale poteva differire sostanzialmente tra un contribuente e l'altro. In sostanza l'Irpef non è mai stata un'imposta generale progressiva sul reddito ma piuttosto un'imposta progressiva su alcuni redditi percepiti dalle persone fisiche. Tanto più che negli anni si è consumata una progressiva "fuga dall'Irpef"³. Solo nel 2019, primo anno d'imposta di applicazione della tassa piatta introdotta dal Governo Conte 1, sono stati più di 700 mila i contribuenti in fuga dall'Irpef portando, come si legge nel sito del Dipartimento delle Finanze, l'esercito dei contribuenti forfettari a 1.563.000. L'erosione della base imponibile dell'Irpef comporta una riduzione dell'effetto redistributivo e della progressività del prelievo, con un "risparmio" per i contribuenti che, in larga parte, va alle fasce più ricche della popolazione. Per una valutazione dell'entità del fenomeno dello svuotamento della base imponibile dell'Irpef giova la considerazione di Vincenzo Visco che osserva come, mentre il reddito nazionale netto si colloca tra i 1.500 e i 1.600 miliardi di euro, la base imponibile l'Irpef, ovvero l'imposta progressiva, è nell'ordine degli 800/900 miliardi di euro. Citando sempre il professor Visco il reddito appannaggio del lavoro (compreso quello autonomo) e delle pensioni è il 47% del reddito nazionale e produce versamenti Irpef per un gettito pari al 18% del PIL mentre il gettito derivante da tutti gli altri redditi, partendo da un imponibile del 53% produce un gettito pari al 6% del PIL.

³ Il Rapporto 2019 della Lef (Associazione per la legalità e l'equità fiscale) evidenzia come tra il 2008 e il 2018, prima ancora del boom dei regimi forfettari, è decuplicata la quota di redditi assoggettati a cedolari e altre tassazioni di vantaggio, spesso ad aliquota unica, secondo un principio che cozza con quello della progressività sancita della Costituzione.

Dal progetto iniziale della Commissione, presieduta da Cosciani, che immaginava una imposta onnicomprensiva sul reddito, si è infatti giunti all'attuale sistema in cui ad essere assoggettato all'Irpef, e alla progressività che ne stava alla base, è meno del 50% del reddito nazionale. Inoltre, nel tempo, l'Irpef nata con grande progressività, con ben 32 aliquote fiscali che, nel pieno rispetto del dettato della Costituzione, andavano dal 10% al 72%, ha visto progressivamente ridursi il ventaglio delle aliquote che oggi, come è noto, vanno dal 23% al 43%. Nel corso degli anni, per effetto di successivi aggiustamenti, la distanza tra l'aliquota massima e minima si è progressivamente assottigliata scendendo dai 62 punti percentuali, applicati fino al 1983, ai 41 negli anni '90 e, ancora, agli attuali 20 punti percentuali. A fronte di questa diminuzione di progressività della tassazione diretta, c'è stata una crescita costante della tassazione indiretta. La tassazione indiretta, quella che non riguarda i redditi, ma i beni e i servizi che i cittadini acquistano, è applicata con una aliquota fissa, uguale per tutti. Ma, in questo caso, il termine "uguale" è assai fuorviante, perché questa tassazione non è affatto "uguale per tutti", anzi, è decisamente iniqua e regressiva⁴. L'imposta indiretta più importante, l'IVA, l'Imposta sul Valore Aggiunto, che insiste su tutti i beni e servizi acquistati dai cittadini, è progressivamente salita dal 12% del 1973 all'attuale 22%.

In altri termini oggi il sistema tributario non è orientato da criteri di progressività e a pagare l'Irpef sono, per l'83,4% del totale, lavoratori dipendenti e pensionati.⁵

Oggi paga il lavoro, oggi pagano i redditi medi, oggi pagano i contribuenti onesti.

I numeri dell'evasione fiscale

Nell'Allegato al Documento di Economia e Finanza 2021 e alla Nota di aggiornamento, approvata il 29 settembre scorso dal Consiglio dei Ministri, a titolo "Rapporto sui risultati conseguiti in materia di misura di contrasto all'evasione fiscale e contributiva", si leggono numeri e considerazioni che necessitano di pochi commenti. In media, per il triennio 2016-2018, per il quale si dispone di un quadro completo delle valutazioni, il gap complessivo risulta di circa 105,9 miliardi di euro, di cui 94,3 miliardi di mancate entrate tributarie e

⁴ Le accise sul carburante che determinano il prezzo alla pompa dei combustibili non pesano allo stesso modo su chi guadagna 1.500 euro al mese e su chi di euro ne guadagna 9.000. Per il primo una spesa in carburante di 150 euro al mese significa il 10% dello stipendio, per il secondo la stessa spesa rappresenta solo l'1,6%.

⁵ Bollettino delle Entrate Tributarie 2020, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Marzo 2021

11,6 miliardi di mancate entrate contributive. Nell'arco del periodo compreso tra il 2014 e il 2018, il tax gap si è ridotto, in termini assoluti, di circa 6,7 miliardi. Tale riduzione è derivata soprattutto da una diminuzione del gap dell'IVA (quasi 4 miliardi), dell'IRES (circa 2,7 miliardi) e dell'IRAP (circa 2,6 miliardi). In controtendenza, invece, si segnala un aumento del gap dell'IRPEF, sia per la componente lavoro autonomo e impresa (di circa 1,6 miliardi) sia per la componente di lavoro irregolare (di circa 500 milioni).

TABELLA 3.1: GAP DELLE ENTRATE TRIBUTARIE E CONTRIBUTIVE – DATI IN MILIONI DI EURO

Tipologia di imposta	2014	2015	2016	2017	2018	Differenza 2018-2014	Media 2016-2018	2019
IRPEF lavoro dipendente (irregolare)	3.964	4.204	4.103	4.338	4.449	485	4.297	N.D.
IRPEF lavoro autonomo e impresa	31.158	32.199	33.345	33.349	32.777	1.618	33.157	32.443
Addizionali locali IRPEF (lavoro dipendente)	715	780	768	799	800	85	789	N.D.
IRES	10.577	8.398	10.315	8.726	7.907	-2.670	8.983	8.317
IVA	35.835	35.095	34.820	36.263	32.007	-3.828	34.363	26.999
IRAP	8.062	5.494	4.957	5.138	5.476	-2.586	5.190	5.089
LOCAZIONI	754	1.275	767	729	693	-61	730	705
CANONE RAI	977	1.008	240	225	239	-738	235	241
ACCISE sui prodotti energetici	1.306	1.430	1.611	2.077	1.498	192	1.729	1.914
IMU	5.140	5.113	4.989	4.736	4.739	-401	4.821	4.683
TASI	N.D.	N.D.	251	258	258	6	256	249
Totale entrate tributarie (al netto della TASI)	98.488	94.996	95.914	96.381	90.584	-7.904	94.293	N.D.
Entrate contributive carico lavoratore dipendente	2.586	2.784	2.764	2.928	2.940	354	2.877	N.D.
Entrate contributive carico datore di lavoro	8.428	8.516	8.119	8.804	9.317	889	8.746	N.D.
Totale entrate contributive	11.014	11.300	10.883	11.731	12.257	1.243	11.624	N.D.
Totale entrate tributarie e contributive	109.502	106.296	106.797	108.112	102.841	-6.661	105.917	N.D.

Le stime relative al 2019 sono provvisorie in attesa della pubblicazione dei dati sull'Economia Non Osservata dell'Istat. La differenza relativa alla TASI è calcolata con riferimento all'anno 2016. Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Nell'ampio documento sono sintetizzati gli "Indirizzi sulle strategie per il contrasto dell'evasione" che contengono una serie ampia e articolata di buoni propositi e di strumenti che, almeno sulla carta, appaiono interessanti. La riduzione del tax gap potrebbe contribuire, progressivamente, ad assicurare una maggiore equità del prelievo fiscale, concorrendo a realizzare il principio costituzionale secondo cui tutti debbono concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. In fondo non è altro che quello indicato nell'art. 53 della nostra Costituzione.

"Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose". (Albert Einstein)

Da sempre per ogni Governo è un must dichiarare cosa farà per sconfiggere l'evasione fiscale ma raramente queste affermazioni di principio si traducono in programmi di intervento efficaci. Così il fenomeno permane, dilaga e crea ingiustizie, disparità e risentimenti per i cittadini onesti, che le tasse le pagano sempre e tutte. Si tratta di uno dei reati più gravi sia dal punto di vista morale sia da quello economico. Anche perché chi evade dispone di risorse in più per competere contro gli onesti o per superarli in graduatoria nei servizi pubblici come il nido, la mensa scolastica, la casa popolare, la retta universitaria o del collegio. A pagarne le conseguenze sono i milioni di lavoratori dipendenti e pensionati che pagano i tributi con la "ritenuta alla fonte", sostenendo il peso di chi non le paga. L' evasore insomma è un Robin Hood al contrario, ruba ai poveri per arricchirsi. In altri termini chi non paga le tasse è tecnicamente un ladro, perché ruba risorse alla collettività. Senza l'evasione fiscale si avrebbero effetti positivi su crescita, occupazione e benessere dei cittadini, che potrebbero fruire di molti servizi migliori: sanità, scuole, strade, migliore redistribuzione delle risorse in favore dei più deboli e svantaggiati. Una seria lotta all'evasione fiscale è una preconditione, per un abbassamento delle tasse sul lavoro ed un aumento dei salari, senza la quale qualunque riforma del fisco si applicherà ad imponibili falsati e a pagare saranno sempre i redditi fissi.

Ma siamo il Paese in cui l' evasione fiscale è sostanzialmente impunita.

In Italia sono solo 281⁶ i detenuti per i reati in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto". Di questi, 217 si trovano in carcere in quanto condannati, mentre 64 sono imputati, ovvero coloro che, in attesa di sentenza definitiva, sono stati incarcerati come misura di custodia cautelare. Poca roba se confrontata con gli 8.600 reclusi della Germania e i 12 mila degli Stati Uniti, dove, tra l'altro, ogni tot. mesi, sui giornali vengono resi noti i loro nomi, le professioni, l'ammontare della evasione e la relativa pena carceraria.

La dissuasione dal porre in essere certi comportamenti costituenti reato o violazione di altre norme è efficace solo se c'è una concreta possibilità di essere beccati e puniti, altrimenti non funziona. E, a quanto pare, non funziona abbastanza.

L'illegalità deve diventare più rischiosa e sanzionata con pene più severe.

⁶ Dato aggiornato al 30 settembre 2019,

Nella Relazione sull'economia sommersa e sull'evasione fiscale e contributiva, allegata alla NADEF 2021, si evidenzia come assai diversi sono i tassi di evasione tra dipendenti e pensionati (generalmente al di sotto al 3%, per via del lavoro irregolare) e autonomi e imprenditori (negli anni stabilmente oltre il 65%). Del resto i redditi di lavoro dipendente, come gli stipendi o le pensioni, vengono tassati alla fonte e sono percepiti al netto, già decurtati delle imposte versate dal datore che preleva una cospicua fetta degli stipendi per conto dello Stato. L'evasione fiscale si annida particolarmente in alcune fasce. E' il cosiddetto popolo delle partite Iva, composto da circa 5 milioni di persone dove probabilmente si nasconde la più alta percentuale di evasori, per il semplice fatto che possono nascondere più facilmente alcuni ricavi e compensi. La lotta all'evasione non è un'azione tecnica, del tutto neutra, ed è evidente che ciò che è stato fatto negli anni non è stato sufficiente. L'evoluzione tecnologica consente già oggi il controllo puntuale del comportamento dei singoli contribuenti. In una recente nota unitaria di Cgil, Cisl, Uil si sottolinea che la prossima riforma fiscale dovrà tendere: "... alla semplificazione degli adempimenti per i contribuenti e le imprese, alla digitalizzazione dei servizi, alla massima valorizzazione del patrimonio informativo disponibile, mediante un esteso utilizzo e una piena interoperabilità delle banche dati, rispettando appieno la normativa sulla protezione dei dati personali". Occorre puntare anche alla convenienza, che è un concetto economico, non morale⁷. Ma, anche se necessario, non basta sorvegliare e punire, irrobustendo i sistemi di controllo ed i meccanismi sanzionatori. Se si vuole ottenere il risultato di ridurre l'evasione fiscale, stabilmente e nel lungo termine, occorre coinvolgere la generalità dei cittadini affinché acquisisca e sostenga questa pressione civica sul rispetto delle regole. C'è dunque bisogno di un impegnativo e difficile lavoro su questo fronte di persuasione, a cominciare dalle scuole. Vale dunque la pena di iniziare a educare seriamente i ragazzi su questo tema, per combattere quella mentalità dannosa secondo cui l'evasore è un furbo e l'evasione stessa è un peccato veniale ed accettabile. Rendere patrimonio comune questo fondamentale dovere secondo cui tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche, come ci ricorda l'Articolo 53 della nostra Costituzione.

⁷ Un esempio è quello dei bonus per le ristrutturazioni edilizie: i clienti per poterne fruire hanno ovviamente bisogno che sia tutto fatturato e pagato con strumenti tracciabili e ciò rende la vita difficile alle imprese che in questo settore prosperavano in nero.

La distribuzione dei redditi dichiarati dal totale delle persone fisiche nella Provincia di Brescia nel 2020 (anno di imposta 2019)

I contribuenti bresciani che, nel 2020, hanno presentato una dichiarazione dei redditi Irpef per l'anno d'imposta 2019 sono stati oltre 905 mila. Considerando la distribuzione dell'insieme dei contribuenti (totale persone fisiche) la maggior parte dei soggetti Irpef si colloca nelle classi di reddito inferiori ai 15.000 euro che, complessivamente, comprendono oltre 344 mila persone, il 38% del totale. Rilevante anche lo scaglione superiore, quello che comprende redditi da 15.000 a 26.000 euro, con quasi 307 mila contribuenti, pari al 33,9% del totale. Un terzo blocco numeroso di contribuenti, oltre 202 mila persone fisiche, pari al 22,4% del totale, si colloca nelle classi di reddito dai 26.000 ai 50.000 euro.

Tabella 1. Persone fisiche totali. Tutte le tipologie di contribuenti. Scaglioni di reddito complessivo in euro. Provincia di Brescia. Dichiarazioni 2020 (a.i 2019)

Classi di reddito complessivo	Numero contribuenti	
	Frequenza	Percentuale
minore o = a 0	16.530	1,82
da 0 a 15.000 euro	327.571	36,18
da 15000 a 26000 euro	306.755	33,88
da 26000 a 50000 euro	202.503	22,37
da 50000 a 75000 euro	29.508	3,25
da 75 a 120.000 euro	14.539	1,61
oltre 120.000 euro	8.047	0,89
Totale	905.453	100

Fonte: Dipartimento delle Finanze

In altri termini sotto la soglia dei 50 mila euro di collocano 853.359 persone fisiche, il 94,2% del totale, mentre sopra tale soglia si trovano 52.094 contribuenti bresciani, pari al 5,8% del totale. In sintesi tra i 50 mila euro e i 100 mila euro si collocano 40.136 contribuenti, il 4,4% del totale, mentre sopra la soglia dei 100 mila euro di trovano 11.958 contribuenti, pari all'1,3% del totale, valore che scende a 8.047, lo 0,9% del totale, se alziamo l'asticella ai 120 mila euro. Senza fare torto al buon senso, possiamo dire che dei "nostri" 905 mila dichiaranti redditi i "ricchi", considerando come tali coloro che superano la soglia dei 100 mila euro (che sono comunque meno di 5 mila euro netti al mese), sono complessivamente meno di 12 mila persone fisiche.

Tavola 1. Dichiarazioni dei redditi Irpef per scaglioni di reddito complessivo. Totale persone fisiche. Provincia di Brescia. Dichiarazioni 2020 (a.i. 2019).



Facciamo ora un passo in avanti considerando, insieme alla frequenza delle dichiarazioni, nelle diverse classi di reddito, anche l'ammontare dei redditi dichiarati. I 905.453 contribuenti bresciani, nell'anno di imposta 2019, hanno dichiarato redditi Irpef complessivi per poco meno di 20 miliardi di euro.

Tabella 2. Persone fisiche totali. Tutte le tipologie di contribuenti. Scaglioni di reddito complessivo in euro. Provincia di Brescia. Dichiarazioni 2020 (anno di imposta 2019).

	N° contribuenti	% Contribuenti	Ammontare dichiarato	% Ammontare
minore = a 0	16.530	1,8	-853	0,0
da 0 a 15.000 euro	327.571	36,2	2.427.182	12,3
da 15000 a 26000 euro	306.755	33,9	6.226.278	31,4
da 26000 a 50000 euro	202.503	22,4	6.666.111	33,7
da 50000 a 75000 euro	29.508	3,3	1.717.919	8,7
Da 75 a 120.000 euro	14.539	1,6	1.292.738	6,5
oltre 120 000 euro	8.047	0,9	1.474.130	7,4
Totale	905.453	100	19.803.505	100

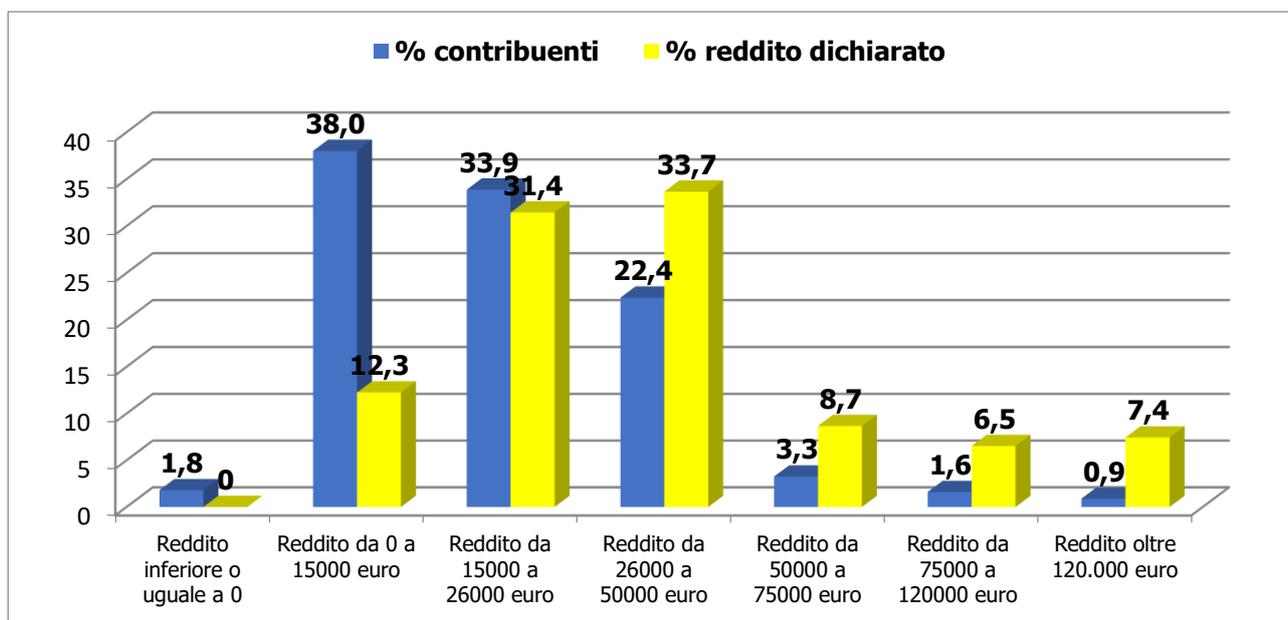
Fonte: Elaborazioni su dati Ministero delle Finanze
 Ammontare in migliaia di euro

Entrando nell'analisi di dettaglio possiamo osservare, ad esempio, come gli 8.047 contribuenti che dichiarano più di 120.000 euro, lo 0,9% del totale delle persone fisiche, hanno un reddito complessivo di 1,47 miliardi di euro, di gran lunga superiore a quello

degli oltre 211 mila contribuenti che dichiarano meno di 10.000 euro (987 milioni di euro) e superiore all'ammontare dichiarato dagli oltre 116 mila contribuenti con redditi compresi tra 10 mila e 15 mila euro (1,44 Mld di euro). Se allarghiamo il campo e consideriamo i due scaglioni con redditi inferiori, ovvero le oltre 344 mila persone fisiche che dichiarano complessivamente meno di 15.000 euro lordi, possiamo vedere come il loro reddito complessivo sia inferiore a quello dichiarato dai due scaglioni con redditi maggiori.

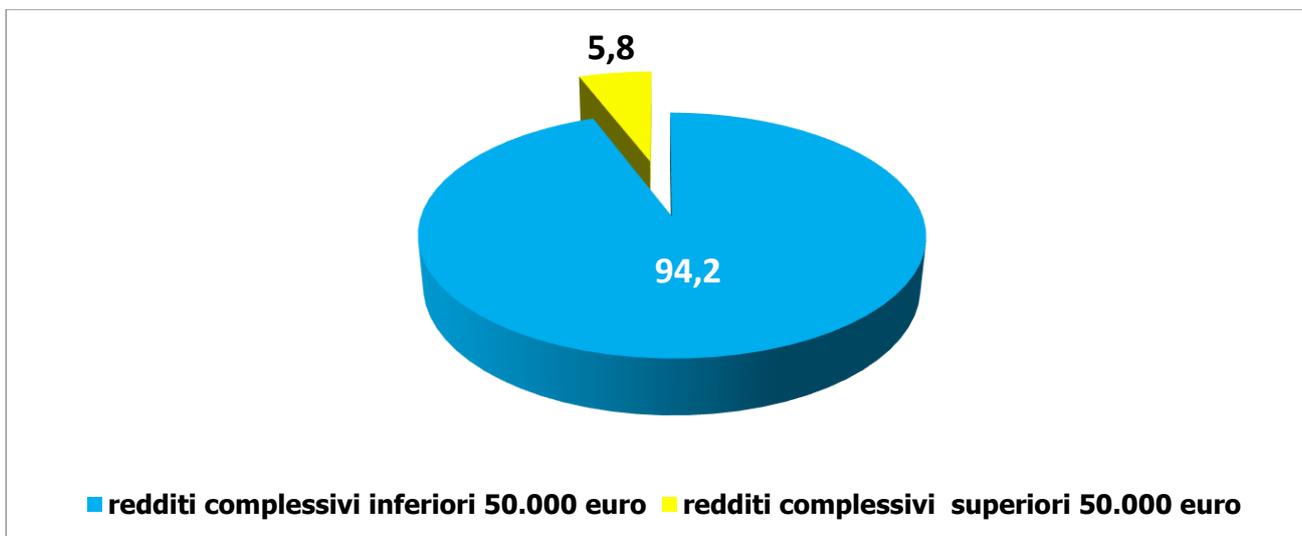
Infatti le 22.586 persone fisiche con un reddito complessivo superiore a 75.000 euro assommano il 13,9% dell'ammontare dichiarato in provincia di Brescia, a fronte del 12,3% appannaggio delle oltre 328 mila persone fisiche con redditi inferiori ai 15 mila euro lordi complessivi. In altri termini, 328 mila contribuenti a basso reddito dichiarano 2,43 miliardi di euro, mentre le 22.586 persone fisiche con reddito maggiore ne dichiarano 2,77. Potremmo andare avanti all'infinito ma, per tutte le considerazioni, vale il dato che fissa il reddito medio dichiarato dello scaglione composto dai contribuenti con oltre 120 mila euro complessivi a 183.190 euro, quasi venticinque volte quello a disposizione dei contribuenti dello scaglione da 0 a 15 mila euro, fissato a 7.410 euro.

Tavola 2. Persone fisiche totali. Scaglioni di reddito complessivo in euro. Provincia di Brescia. Dichiarazioni 2020 (anno di imposta 2019).



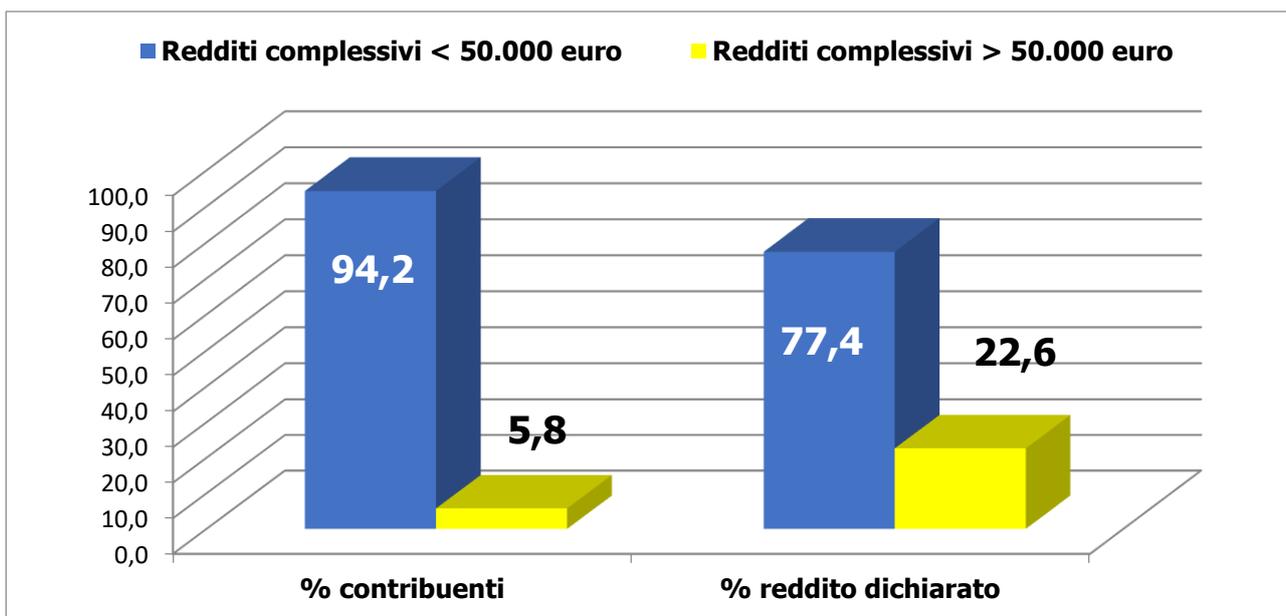
Il 94,2% dei contribuenti bresciani, oltre 853 mila persone fisiche, dichiara redditi Irpef inferiori alla soglia dei 50 mila euro lordi annui, e solo il 5,8% dei bresciani, 52 mila soggetti, supera questa soglia.

Tavola 3. Contribuenti per reddito complessivo. Provincia di Brescia. Dichiarazioni 2020 (anno di imposta 2019). Valori percentuali



Nella tavola possiamo osservare come le 853.359 persone fisiche con un reddito complessivo inferiore ai 50mila euro, dichiara il 77,4% del reddito complessivo, mentre le altre 52.094 persone fisiche con redditi dichiarati superiori ne dichiarano il 22,6%.

Tavola 4. Ammontare del reddito dei contribuenti per reddito complessivo Provincia di Brescia. Dichiarazioni 2020 (anno di imposta 2019).



L'analisi dei redditi dichiarati per tipologia di reddito prevalente nella Provincia di Brescia nel 2020 (anno di imposta 2019)

Fino a questo punto abbiamo considerato l'insieme delle persone fisiche, quindi tutti i soggetti Irpef con le più disparate tipologie di reddito. Per fare un passo in avanti proviamo a considerare i nostri 905 mila contribuenti bresciani distinguendoli secondo la tipologia di reddito prevalente. Questo passaggio è necessario poiché molti contribuenti dichiarano diverse tipologie di reddito per cui è necessario porre l'attenzione sulla tipologia di reddito prevalentemente⁸ posseduto dalle persone fisiche.

La ripartizione dei contribuenti per tipologia del reddito prevalente

Le tipologie di reddito maggiormente dichiarate sono quelle relative al lavoro dipendente (54,8% del totale) ed alle pensioni (30,4%). Come si evince dalla tabella, in provincia di Brescia, l'85,2% dei contribuenti detiene prevalentemente reddito da lavoro dipendente o pensione mentre l'insieme degli altri soggetti che dichiarano redditi Irpef assomma solo il 14,8% del totale. Tradotto in numeri nel bresciano ci sono 496.193 soggetti che dichiarano un reddito prevalente da lavoro dipendente e 274.931 contribuenti con reddito prevalente da pensione. Lavoratori dipendenti e pensionati sono quindi oltre 771 mila: l'82,2% del totale dei contribuenti Irpef bresciani.

Tabella 3. Contribuenti per reddito prevalente. Provincia di Brescia. Dichiarazioni 2020 (anno di imposta 2019).

Tipologia di soggetto	Numero contribuenti per reddito prevalente	Quota % sul totale
Lavoratore dipendente	496.193	54,8
Pensionato	274.931	30,4
Soggetto partecipante in società di persone ed assimilate	30.139	3,3
Imprenditore	24.714	2,7
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	8.903	1,0
Proprietario di Fabbricati	29.940	3,3
Soggetti con altre tipologie di reddito prevalente*	40.633	4,5
Totale	905.453	100

Fonte: Dipartimento delle Finanze

⁸ Per reddito prevalente si intende quello di ammontare più elevato risultante dal confronto dei valori assoluti dei redditi soggetti a tassazione ordinaria Irpef o a tassazione sostitutiva in regime di cedolare secca o a tassazione agevolata per i contribuenti in regime forfetario e di vantaggio.

Proviamo ora a considerare la ripartizione per classi di reddito complessivo per le diverse tipologie di contribuenti distinti per reddito prevalente, soffermandoci sui redditi più elevati. Se, ad esempio, consideriamo tutti i contribuenti identificati per reddito prevalente che dichiarano più di 100 mila euro complessivi, possiamo vedere come in provincia di Brescia questi risultano 9.193.⁹ Tra questi la parte maggiore è composta da soggetti che hanno un reddito prevalente da lavoro dipendente: 4.497 contribuenti, il 48,9% del totale. Se ai lavoratori dipendenti sommiamo coloro che dichiarano un reddito prevalente da pensione superiore ai 100 mila euro, 334 persone, si osserva come lavoratori dipendenti e pensionati siamo il 52,5% del totale. Più della metà. L'insieme cumulato dei contribuenti che hanno altre tipologie di reddito prevalente da impresa, da partecipazione a società di persone, da lavoro autonomo, da fabbricati e da altre tipologie di reddito, sommando tutti i valori, arriva al 47,5%. A comporre il quadro dei 9.193 contribuenti bresciani che dichiarano oltre 100 mila euro concorrono 1.731 professionisti (18,8% del totale), 1.137 soggetti partecipanti in società di persone (12,4%), 879 imprenditori (9,6%), 230 proprietari di fabbricati (2,5%) e 385 soggetti con altre tipologie di reddito (4,2%).

Ma vi pare possibile!

Tabella 4. Persone fisiche in base al reddito prevalente. Contribuenti con reddito dichiarato superiore a 100 mila euro complessivi. Provincia di Brescia. Dichiarazioni 2020 (a. i. 2019).

Classi di reddito (in euro)	Lavoro dipendente	Pensione	Impresa	Professionista	Partecipanti in società	Fabbricati	Altre tipologie di reddito prevalente	Totale
da 100.000 a 120.000	1560	207	254	541	315	80	63	3020
da 120.000 a 150.000	1140	90	224	444	301	73	76	2348
da 150.000 a 200.000	864	37	200	344	221	47	57	1770
da 200.000 a 300.000	538	*	128	229	176	23	75	1169
oltre 300.000	395	*	73	173	124	7	114	886
TOTALE	4.497	334	879	1.731	1.137	230	385	9.193
Quota percentuale	48,9	3,6	9,6	18,8	12,4	2,5	4,2	100

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento delle Finanze

⁹ Si tratta di un dato inferiore rispetto a quello proposto in precedenza, considerando il totale delle persone fisiche, dove i contribuenti bresciani che, per reddito complessivo, che superano la soglia dei 100 mila euro risultano 11.958. La differenza tra i due valori è data da contribuenti che, nel complesso dei redditi dichiarati superano la soglia dei 100 mila euro mentre considerando il singolo reddito di specie non vanno oltre questa soglia.

Tavola 5. Persone fisiche in base al reddito prevalente. Contribuenti con reddito dichiarato superiore a 100 mila euro complessivi. Provincia di Brescia. Dichiarazioni 2020 (a. i. 2019).

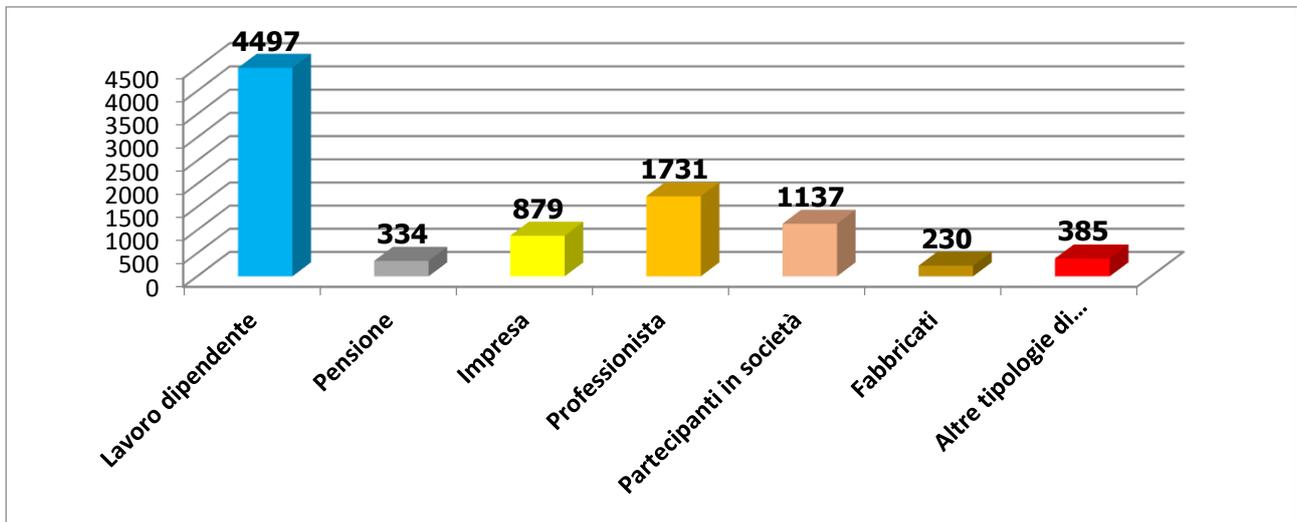
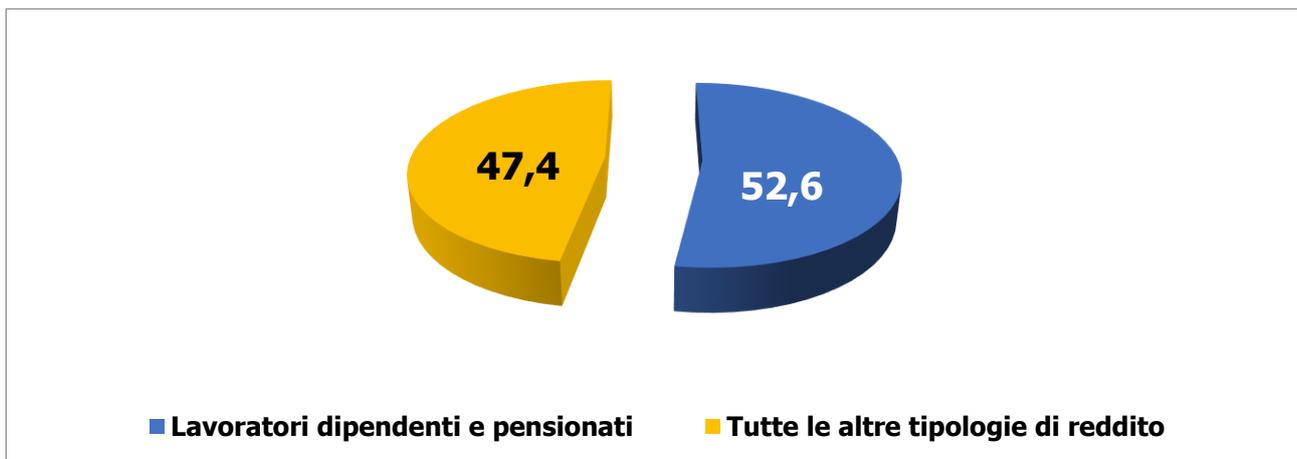


Tavola 6. Persone fisiche in base al reddito prevalente. Contribuenti con reddito dichiarato superiore a 100 mila euro complessivi. Provincia di Brescia. Dichiarazioni 2020 (a. i. 2019).



Suggerzioni sulla evasione fiscale dai numeri delle dichiarazioni dei redditi

La disponibilità dei dati dei contribuenti bresciani, distinti per tipologia di reddito prevalente e con la suddivisione per classi di reddito complessivo, rappresenta una concreta possibilità per provare ad avanzare qualche osservazione in merito al tema della evasione fiscale. Un primo dato che emerge con tutta evidenza, come già osservato, è il

numero davvero esiguo dei contribuenti bresciani che dichiarano oltre 100.000 euro complessivi. Che poi, per dirla tutta, 100.000 euro lordi complessivi sono meno di 5.000 euro netti al mese. Ora è vero che stiamo ragionando di redditi Irpef. E' vero che tra i lavoratori dipendenti ci sono soggetti di vertice delle aziende e di società ma la concretezza del dato della evasione fiscale si manifesta in tutta la sua evidenza. Con la forza dei numeri che rifugge da ogni retorica: 4.497 lavoratori dipendenti, 334 pensionati, 230 proprietari di fabbricati, 385 soggetti con altre tipologie di reddito prevalente, 879 imprenditori, 1.137 soggetti partecipanti a società di persone, 1.731 professionisti/lavoratori autonomi. Ma è mai possibile!

In provincia di Brescia, nell'anno di imposta 2019, c'erano 117.576 sedi di imprese registrate e quasi 30 mila bresciani iscritti agli ordini professionali. Certo, quando si parla di imprese abbiamo a che fare spesso con ditte individuali o piccole e piccolissime imprese che faticano a stare in piedi. Certo, essere iscritto ad un ordine professionale non determina automaticamente redditi elevati ma spesso il faticoso districarsi nella giungla della precarietà che investe anche le professioni più specializzate.

Ma vi pare possibile che a fronte di 30.139 contribuenti bresciani con reddito prevalente da partecipazione in società di persone e assimilate, in cui trovano studi medici, legali, notai e commercialisti, coloro che dichiarano un reddito complessivo superiore ai 100 mila euro siano solo 1.137. Ma vi pare possibile che a fronte di 24.714 imprenditori¹⁰ coloro che superano questa soglia siano solo 879 o che a fronte di 8.903 professionisti (notai, medici, avvocati, ecc) con reddito prevalente da lavoro autonomo coloro che dichiarano un reddito complessivo superiore ai 100 mila euro siano solo 1.731.

Resta il fatto, inequivocabile, che solo 8.047 contribuenti bresciani, nel 2019, dichiaravano più di 5.000 euro al mese e che, di questi, la metà sono lavoratori dipendenti.

Ma vi pare possibile!

Resta prepotente la forbice fra questo dato e quanto si vede intorno a noi. Vero è che la ricchezza è una cosa e i redditi dichiarati sono altro. Ma c'è un limite a tutto.

Nel 2020, l'anno della pandemia, in provincia di Brescia, i depositi bancari della clientela, ovvero di famiglie e imprese, nei 724 sportelli bancari della provincia di Brescia, arrivano a superare i 36,4 miliardi di euro, con un incremento di quasi 4,6 miliardi di euro, pari al +14,4% su base annua. Nello stesso anno le prime immatricolazioni di autovetture,

¹⁰ Per "imprenditori" nelle dichiarazioni IRPEF si intendono i titolari di ditte individuali, escludendo pertanto chi esercita attività economica in forma societaria.

nonostante gli ingenti incentivi statali per la rottamazione, si sono ridotte del -28,6% rispetto al 2019. Tuttavia i dati del parco veicolare circolante in provincia di Brescia ci raccontano che, nell'anno della pandemia, circolano 26 Ferrari, 9 Lamborghini e 269 Porsche in più rispetto all'anno precedente. Insomma le preoccupazioni che la pandemia ha alimentato non sembrano incidere sulla propensione al consumo per i più abbienti, poiché questi tre marchi del lusso registrano complessivamente il + 6,6% rispetto all'anno precedente. Da qui la curiosità di fare due conti incrociando i dati delle dichiarazioni dei redditi Irpef con la composizione del parco veicolare di prestigio. Partiamo da un dato certo. I contribuenti bresciani che dichiarano redditi Irpef per più di 120 mila euro complessivi sono solo 8.047. Ovviamente si tratta di 8.047 fortunati e certamente meritevoli contribuenti che, grazie al loro lavoro, dispongono di un reddito elevato che nel contesto bresciano si traduce (anche) in auto di lusso. Sulla base di una lettura meticolosa dei dati forniti dall'ACI, possiamo tracciare oltre 18 mila auto di prestigio, diciamo dai 100 mila euro in su, per 8.047 contribuenti, 2,2 auto di lusso per ogni contribuente "ricco", ovvero con oltre 120mila euro complessivi. Per la cronaca, restando ai grandi marchi del lusso, in provincia di Brescia circolano, 60 Aston Martin, 55 Bentley, 599 Ferrari, 67 Lamborghini, 711 Maserati, 4.191 Porsche, 45 Rolls Royce. Poi ci sono i top di gamma di Audi, Bmw, Mercedes e tante altre bellezze a quattro ruote. Siccome le auto di lusso, almeno quelle documentabili, sono il doppio dei contribuenti si possono fare molte ipotesi. C'è qualcosa che non funziona. A Brescia l'auto è sempre in voga; una passione che va oltre il tempo. Senza dubbio c'è anche questo. Ma c'è anche l'ipotesi che ci siano molti che non pagano le tasse e preferiscono che a pagare ci pensino gli altri, ed, in particolare, i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Quando, alcuni mesi or sono, con i Segretari Generali di Cgil, Cisl e Uil, abbiamo iniziato a pensare a questa ricerca ci siamo sempre riferiti ad un lavoro "... sull'evasione fiscale".

In realtà, il tema dell'evasione fiscale emerge nel testo in alcune note e qualche suggestione e nella ricerca ci limitiamo a considerare, con il maggior dettaglio possibile, i dati delle dichiarazioni Irpef presentate nel 2020. Eppure, dentro ogni pagina, in ogni tabella, ci sono numeri che evidenziano le diseguaglianze e l'evasione fiscale.

Numeri che sono pietre. E che, ovviamente, speriamo possano essere utili per una riflessione collettiva sulla madre di tutte le diseguaglianze: l'evasione fiscale.